

Le cento identità della fotografia negli scatti di Circhirillo

di Mimmo di Marzio

(Il Giornale, 11 ottobre, 2022)

La fotografia d'autore è di scena allo spazio Kryptos di via Panfilo Castaldi con una personale dedicata all'artista parmense Marco Circhirillo, evento iscritto nell'ambito del Milano Photofestival. Merita una visita la mostra a cura di Francesca Interlenghi, per esplorare la poetica di un artista che indaga sul tema dell'identità associando un sapiente uso della tecnica fotografica con una visione neodadaista e surrealista.

“La mia stella polare è Man Ray” dice l'artista, citando l'avanguardista che con i suoi rayograph seppe esaltare il carattere paradossale e inquietante del quotidiano. Circhirillo, nei suoi lavori mette in scena moltitudini in cui uno stesso soggetto è inquadrato, sullo sfondo di un luogo simbolico – ora la platea di un teatro, ora una dimora storica, ora uno studio d'artista – in decine di pose differenti. Spesso trattasi di autoritratti, in altri casi di personaggi dello star system, ripresi in atteggiamenti ora riflessivi, ora enigmatici ed evocativi. Sotto la lente del suo obiettivo, il soggetto è scomposto in una molteplicità di attimi ricomposti in post-produzione con una certosinica opera di collage. Uno, nessuno e centomila; come in un pirandelliano viaggio intrapsichico, l'artista mette a nudo le tante identità che appartengono a ognuno di noi che compongono la nostra immagine pubblica e privata. “Immaginiamo di essere un io, ma in realtà siamo molti io diversi – dice l'artista – Considerare noi stessi come uno solo è l'errore più grande che facciamo: è una grande illusione. In realtà siamo divisi in centinaia di io diversi. Da qui provengono tutte le fobie della nostra mente, prima fra tutte la paura della morte e la consapevolezza del tempo che passa”.

La curatrice Francesca Interlenghi mette in luce l'originalità dell'utilizzo del mezzo fotografico come strumento di analisi e autoanalisi: “Con i suoi tableau vivant, ritratti al contempo uguali e diversi, statici eppure dinamici, Circhirillo mette in scena l'essere plurimo e l'essere univoco, l'identità e il corpo, inteso quest'ultimo come esperienza paradossale nella quale sono presenti il massimo della specificità umana e della indifferenziazione di genere, il vertice dell'individualità irripetibile della ripetitività. Invitando lo spettatore a lasciarsi andare a un orizzonte largo, che si distende davanti agli occhi secondo l'unica traiettoria di una favolistica ubiquità esistenziale”.